

Data: 25.02.2024 Pag.: 13
 Size: 574 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 14295
 Lettori:



“Pudore”, l’amore svela le identità e le fragilità

Il libro. Maddalena Fingerle presenta il suo nuovo romanzo con protagonista Gaia, la quale, lasciata dalla sua ragazza, tenta di trasformarsi nell'amata: «Solo fingendo ritroverà se stessa»

GIOVANNI ACCARDO

BOLZANO. Dopo “Lingua madre”, pubblicato da Italo Svevo nel 2022, vincitore del Premio Calvino e di altri prestigiosi premi letterari, esce ora per Mondadori “Pudore”, il nuovo romanzo di Maddalena Fingerle, bolzanina trapiantata a Monaco di Baviera dove si è laureata e nella cui università lavora come ricercatrice. La protagonista del nuovo romanzo è Gaia, che dopo essere stata lasciata dalla sua ragazza, Veronica, cerca di vincere il dolore e la delusione dell'abbandono, tentando di trasformarsi nell'altra. Veronica, infatti, non è solo la donna di cui è innamorata, ma anche quella che lei vorrebbe diventare. Veronica è libera, salentina, capace di montare un letto da sola, mentre Gaia è la figlia insicura di borghesi italiani che vivono a Monaco. Il romanzo sarà presentato dall'autrice martedì 27 febbraio alle 17.30 alla Nuova Libreria Cappelli, in dialogo con il giornalista Valentino Liberto. Abbiamo intervistato Maddalena Fingerle.

Qual è stata l'idea germinale del romanzo? Perché una storia d'amore tra due donne?

Ho capito che volevo raccontare di Gaia mentre guardavo una mostra di Erwin Olaf, fotografo olandese. Rimasi incantata da una ragazza con un abito giallo e da una con una croce al collo e un bicchiere di latte in mano. Nella mia testa erano la stessa persona e non riuscivo a smettere di pensarci. Mi sembravano in qualche modo

travestite, mascherate. E avevo la sensazione che tutti noi ci mascheriamo, in qualche modo. Volevo raccontare di una ragazza che capisce chi è nel momento in cui diventa qualcos'altro da sé. Come dici, è una storia d'amore. Potrebbe essere tra una donna e un uomo, tra due uomini, tra tutte le possibili combinazioni di genere, ma alla fine quel che conta è proprio l'amore. Il fatto che siano due donne rende il travestimento di Gaia meno evidente all'esterno perché viene percepito come un cambiamento radicale. Nel rapporto tra due donne può sembrare più facile la proiezione narcisistica, tipica dei primi amori, in cui si desidera essere, o diventare, l'altra persona. Ma non sono sicura sia davvero così o se sia solamente un'illusione - come tendo a credere.

Aveva in mente un lettore ideale, mentre scrivevi?

Durante la prima stesura, sì, avevo in mente una persona che conosco. Poi, dalla seconda stesura in poi, la mia lettrice ideale è diventata Veronica, la ex della protagonista.

Il romanzo si muove tra Monaco, dove ha studiato e vive, e il Salento, come mai il Salento?

Nel 2020 fui invitata, con il Premio Calvino, al Festival Armonia in Salento. Mi sentii improvvisamente a casa, come non era mai successo. Io che pensavo di andare a fare solo una presentazione

non mi ero nemmeno portata il costume. Michela, della Libreria Idrusa, me ne prestò uno e mi portarono a Novaglie a fare il bagno prima di andare a prendere l'aereo. Ci tornai l'estate successiva e poi in vacanza, per tutto l'anno aspettavo di rivedere le persone con cui ho legato, risentire i sapori che avevo assaggiato, riascoltare gli accenti. Era chiaro che ne avrei voluto scrivere.

Gaia, la protagonista, odia molte cose della vita quotidiana, l'idiosincrasia parrebbe la sua cifra esistenziale, come mai?

Perché si sente incastrata tra due mondi: da un lato quello ovattato e decadente dei genitori, che le va stretto, dall'altro quello reale e crudele del mondo esterno, per cui non si sente preparata. L'idiosincrasia si mescola con la ricerca di controllo e con l'ossessione, ma sono tutti tentativi di fuggire alla mancanza di libertà da cui si sente schiacciata.

Però ama le imperfezioni del corpo: le cicatrici, le bruciature, le smagliature. Perché?

Perché non c'è niente di più umano e nel contesto familiare in cui vive, l'imperfezione non è ammessa.

Odia il conformismo, ama deludere le aspettative degli altri, specie quelle dei suoi genitori. Cosa contro protesta?

Contro l'obbligo di essere in un

Data: 25.02.2024 Pag.: 13
 Size: 574 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 14295
 Lettori:



determinato modo (eterosessuale, avere studiato, guadagnare tanto).

A differenza del romanzo d'esordio, in "Pudore" non c'è il tema della lingua madre, ma c'è quello dell'identità e della sua fragilità.

È vero, non c'è la lingua madre, ma c'è il dialetto della ex, Veronica, capace di dire tutto ciò che Gaia non riesce a dire. La ricerca di identità si lega al dialetto, alla forza naturale che questo ha quando

esce spontaneo e smette di essere una caricatura forzata.

La protagonista si vuole liberare della propria identità per diventare la donna che ha amato e da cui è stata lasciata. Si può cambiare identità o ci si deve accontentare del travestimento, cioè di una finzione?

Attraverso il travestimento Gaia capisce di essere un'altra persona rispetto a quella che credeva. Si ritrova fingendo e, in parte, anche

giocando. Un po' come il gioco del facciamo che io ero.

I maestri per lei sono coloro capaci di fare cose pratiche, ad esempio montare un letto.

Perché si distinguono dai genitori, che non sanno (o non vogliono) fare cose pratiche.

Dopo il successo di Lingua madre che cosa ti aspetti da questo romanzo?

Sarà banale ma è la verità: emozionare ed emozionarmi.



• L'autrice Maddalena Fingerle



Data: 25.02.2024 Pag.: 13
 Size: 638 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 4935
 Lettori:

Spudoratezza e felicità

di **Francesca Visentin**

«Mi trucco e indosso i tuoi capelli. Vado alla fermata dell'autobus, cambio, prendo la metro e finalmente sono arrivata. Mentre cammino dalle tue parti con la musica alta nelle cuffiette spero di incontrarti e mi muovo come se tu mi stessi già fissando, voglio fare colpo su di te».

C'è un lutto sentimentale al centro del nuovo romanzo di Maddalena Fingerle, scrittrice di Bolzano, *Pudore* (Mondadori, 153 pagine, 18 euro), che esce martedì.

Gaia è stata lasciata da Veronica, il suo grande amore e vuole «cancellarsi» e rinascere nei panni dell'amata. Nella prima scena del romanzo Gaia si raso i capelli a zero, così può indossare parrucche e trasformarsi in Veronica.

Da qui parte una narrazione in cui la storia d'amore è snodo, ma anche sfondo di un racconto, tutto in prima persona con la voce di Gaia che cerca di ritrovarsi. Una strada lunga e difficile, passa attraverso più fratture, per rinascere deve prendere le distanze da cose e persone, prima tra tutte la famiglia d'origine, nucleo soffocante e disfunzionale da cui nascono molte delle sue ossessioni. Alla fine si ritrova, si conosce, scopre di essere pronta a correre rischi per diventare la persona che vuole essere. «Mi sento leggera e spudorata, c'è sole dappertutto e nessuna preoccupazione».

Fingerle con il precedente

libro d'esordio *Lingua madre* (Italo Svevo) ha vinto il Premio Calvino e anche il Comisso under 35. In questo romanzo cambia registro narrativo, dà più spazio alla storia che fluisce e risulta molto coinvolgente.

La scrittrice presenta il romanzo martedì a Bolzano alla Nuova Libreria Cappelli (ore 17.30), il 5 marzo a Trento alla Libreria Due Punti (ore 18). Nell'ambito del suo tour letterario sarà poi il 28 a Padova alla Libreria Zabarella (ore 19).

Maddalena Fingerle, come è nato il personaggio di Gaia?

«Gaia l'ho proprio vista. Ero a Monaco alla mostra del fotografo olandese Erwin Olas e ho avuto l'ispirazione della storia appena ho incrociato la sua opera *Hope*, una ragazza bellissima con un abito giallo, che però sembrava interpretare altro, come se fosse travestita. In un'altra foto c'era una donna con un bicchiere di latte in mano e una croce al collo. In quelle immagini ho visto la Gaia dell'inizio della storia e quella della fine. Mi capita spesso che la scrittura nasca da un'immagine».

Perché la scelta del titolo «Pudore»?

«È il primo titolo a cui ho pensato. Mi piace anche la parola. Dietro al pudore c'è la spudoratezza e questo mi piace ancora di più. Gaia, la protagonista, arriva a scoprire la vera sé quando riesce a distaccarsi dal pudore».

C'è un timbro narrativo e

un linguaggio nuovo in questo romanzo, rispetto al precedente. È questa la sua voce di scrittrice?

«Sì c'è un cambiamento. Come Gaia nella storia impara a trovare una sua voce, così

anch'io ho trovato una voce, insieme a lei. Siamo tutti e tutte sempre in cammino verso un'altra versione di noi. Ci travestiamo ogni giorno, con gli abiti o il trucco, come Gaia nel libro, serve a proteggerci, ma anche a diventare un'altra forma di quello che siamo».

Gaia rappresenta un po' una metafora della scrittura?

«È un personaggio a volte anche irritante e fastidioso, l'affabulazione è il suo tratto distintivo, che è anche un elemento portante della scrittura: diventare altro attraverso le storie, ma nello stesso tempo ritrovarsi, indossare parrucche».

Cosa le piacerebbe che questo romanzo lasciasse in chi lo legge?

«È sostanzialmente un libro che parla d'amore. Quello che mi sta più a cuore è l'idea che lettori e lettrici che non conosco possano emozionarsi leggendo il mio romanzo. Questo per me è un risultato grande. Ma per emozionarsi intendo provare emozioni, o in positivo o in negativo. Mi dispiacerebbe solo una lettura giudicante, che incaselli il libro e la narrazione in categorie. Per il resto, ogni emozione va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Esce martedì il nuovo romanzo di Maddalena Fingerle, di Bolzano, «Pudore» (Mondadori, 160 pagine, 18 euro)

● È la storia di Gaia che non ha più voglia di essere se stessa: si raso i capelli a zero e indossa parrucche, svende i suoi orecchini più preziosi su eBay, si libera dell'armadio e compra un letto nuovo, vuole ricostruire se stessa a immagine di Veronica, la sua amata, che l'ha lasciata

● La scrittrice Maddalena Fingerle presenta il romanzo martedì a Bolzano alla Nuova Libreria Cappelli (ore 17.30), il 5 marzo a Trento alla Libreria

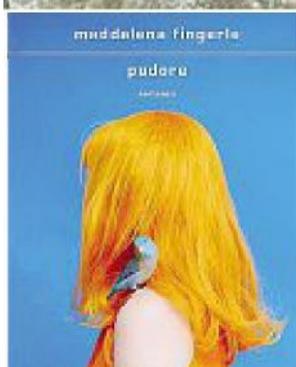
Due Punti (ore 18)

● Nell'ambito del suo tour letterario sarà poi il 28 a Padova alla Libreria Zabarella (ore 19) e il 29 a Udine alla Libreria Moderna (ore 18.30)



CORRIERE DEL TRENINO

Data: 25.02.2024 Pag.: 13
Size: 638 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 4935
Lettori:



Il nuovo romanzo dell'altoatesina Fingerle Una storia d'amore e di scoperta di sé «Siamo sempre in cammino verso un'altra versione di noi. Ci travestiamo ogni giorno»

Visioni del suo nuovo
Maddalena romanzo
Fingerle, «Pudore»
scrittrice (Mondadori)
di Bolzano che esce
E la copertina martedì

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 03.03.2024 Pag.: 30
 Size: 618 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Gaia, lasciata da Veronica, mette in atto un piano radicale: somigliare il più possibile alla ragazza di cui è innamorata Carnagione, occhi, perfino la voce... Torna la «lotta», questa volta con il sé, nella seconda prova di **Maddalena Fingerle**

Voglio diventare come la mia ex

di **ERMANN PACCAGNINI**

Dopo l'esordio fulminante di *Lingua madre* è più che naturale ritrovarsi a fare un po' i conti con *Pudore*, il nuovo romanzo di Maddalena Fingerle. Che si offre felicemente come percorso autonomo: anche ove siano presenti punti di contatto, sono però altrimenti sviluppati. Lo stesso accade per tempi narrativi e ritmo, strettissimi rispetto a *Lingua madre*, offrendosi in un ristretto continuum narrativo rispetto ai quattro tempi di *Lingua madre*. È pure per il contesto della «lotta»: non più però con la «parola», come accadeva al protagonista Paolo Prescher, ma con sé stessa, da parte di Gaia, qui come là in un clima di ossessione, ma declinato in modo differente.

Una protagonista, Gaia, che a Monaco vive da undici anni in un appartamento tanto minuscolo che il camerino d'un negozio le appare «una stanza grande», e però nel «quartiere dei fighetti», soprattutto per restare autonoma dalla famiglia alto borghese, tra un padre professore universitario, che «quando decide una cosa è impossibile fargli cambiare idea e non rispetta la mia volontà perché pensa di sapere meglio di me che cosa mi fa bene e che cosa no, ma il punto è che lui non sa nemmeno chi sono»; una madre snob; e un fratello che la madre considera «il suo unico vero parto», di professione psicologo, che però considera i suoi clienti «degli straccioni sporchi disordinati, mentre lui è l'unico in grado di prendersi cura delle cose».

Una famiglia per la quale «io sono una grande delusione»; e non solo perché «chi non studia, a casa nostra, è un pezzente» (e Gaia ha fatto questa scelta), ma soprattutto perché «per loro lavorare in banca è un grandissimo fallimento e un motivo di vergogna in società», e nella quale vige il rito del pranzo domenicale coi figli, il cui solo risvolto positivo è la

presenza di Filomena, con la quale «mi sento a casa», anche perché è stata lei «a tirarci su», e resta a tutt'oggi sua consigliera e confidente, tanto da esser lei solo a sapere «che mi piacciono le ragazze».

Gaia, però, sta vivendo un momento difficile proprio per via di Veronica, di cui è innamorata, e che l'ha lasciata per sposarsi. Di qui la curiosissima reazione della protagonista, che nella scena iniziale si disfa di tutto quanto ha in camera, per perseguire il «piano» radicale di «assomigliare» a Veronica. Pagine frenetiche, che la vedono da un lato disfarsi di letto, armadi e tutto ciò che è suo sostituendolo con quanto avrebbe preferito Veronica; e dall'altro, in un muto soliloquio, vestirsi e truccarsi, procedendo «a dettagli», in modo da raggiungere come «effetto finale» «la pelle del tuo colore e gli occhi grandi, ci siamo»; per poi concentrarsi sulla «tua voce scura», finché «capisco che non devo provare a imitare il tuo accento, non sono credibile, così sembra una presa in giro. Mi tengo il mio, azzecco finalmente il timbro della tua voce e sento una vertigine. Salvo e rinomino: La tua voce».

Una volontà di assunzione in sé e su di sé di Veronica — un fantasma che si materializza solo attraverso le ossessioni e i travestimenti di Gaia — che rinvia a quanto l'autrice scriveva in un notevole saggio critico del 2022 (*Lascivia mascherata. Allegoria e travestimento in Torquato Tasso e Giovan Battista Marino, De Gruyter*) a proposito del «travestimento come perfetta immedesimazione e trasformazione» che «comprende non solo gli indumenti, ma anche il linguaggio, il comportamento, i gesti e i movimenti»; e, quanto al linguaggio, «anche la voce». Nel caso di Gaia lo scopo è chiaro: la ricerca di sé attraverso un transfert, come assunzione in sé dell'altra, dando

inizio a un percorso di «spudoratezza» che la porterà alla fine a sentirsi «leggera» e «libera».

Il percorso ha per tappe — e qui il tono ondeggia tra l'ironico e il sofferto nel gioco del darsi e nascondersi — lo psicologo Emilio consultato via Skype, un terapeuta che in realtà «purtroppo si chiama Luigi ma ha la faccia da Emilio, pelato con le spalle larghe e gli occhi chiari che sembrano trasparenti E poi è gay. Sì, ha decisamente l'aria da gay» (e qui entra in campo la costruzione di sogni e di biografie immaginarie da parte di Gaia, quali appunto quelle di Emilio e di Iwan, «il tizio di eBay» che per lei «non ha la faccia da Iwan, ma da Joe»); ma pure la dottoressa specializzata in allergie e malattie della pelle per l'orticaria da stress accumulato in questo «gioco, senza divertirmi, a essere te, che le ha «totalmente cambiata» la vita. Il tutto cadenzato da un indomito susseguirsi di verbi al condizionale (*vorrei, avrei, dovrei, potrei, sarei, saprei, sentirei, andrei, chiederei, sembrerei, riuscirei, abolirei*) a loro volta supportati da ben 472 *ma*, congiunzione avversativa, qui spesso con quanto comporta di limitativo, che porta Gaia alla tacita ammissione di star «fallendo pure in una cosa così stupida».

Ed è allora proprio la piena osmosi di lingua, tono e ritmo, nel loro cangiante disporsi nei vari momenti, a darsi come protagonista assoluta, proprio anche in quanto mimesi dell'ossessione di Gaia, amante di quanto dà «un'impressione di instabilità, di libertà». In un romanzo dove entrano ed escono con certa continuità, oltre ai citati, vari personaggi, ora assai felici (Filomena), ora meno (lo spasmante Valerio, la dottoressa).

Stile ■■■■■
 Storia ■■■■■
 Copertina ■■■■■



Data: 03.03.2024 Pag.: 30
 Size: 618 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



MADDALENA FINGERLE

Pudore

MONDADORI

Pagine 156, € 18

L'autrice

Maddalena Fingerle è nata a Bolzano nel 1983. Ha studiato germanistica e italianistica a Monaco di

Baviera dove risiede. Ricercatrice universitaria, nel 2021 pubblica *Lingua madre* (Italo Svevo) che vince il premio Italo Calvino, il premio Comisso under 35, il premio Flaiano under 35, il premio Città di Girifalco, il premio Fondazione

Megamark e il premio Pop.

Nel 2022 esce la monografia *Lascivia mascherata. Allegoria e travestimento in Torquato Tasso e Giovan Battista Marino* (De Gruyter). Suoi racconti sono apparsi su «Nazione Indiana»,

«Neutopia», «CrapulaClub»

L'immagine

Urs Fischer (Zurigo, Svizzera, 1973), *White Tulip* (2024, mixed media, alluminio, poliuretano, vernice ipossidica, gesso, stampa a colori su carta): è una delle opere in mostra fino al 25

maggio alla Gagosian Gallery di Parigi per *Beauty*, la monografica che raccoglie una nuova serie di lavori dell'artista svizzero (che vive e lavora a New York) della serie *Problem Paintings* (2010), in cui sovrappone oggetti «comuni» ai ritratti



IL T QUOTIDIANO

Data: 05.03.2024 Pag.: 37
 Size: 750 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



«Pudore», Fingerle indaga amore, identità e linguaggio

di **Valentino Liberto**

L'intervista

La scrittrice altoatesina presenta oggi (ore 18) alla «due punti» il suo nuovo romanzo «La protagonista Gaia? L'ho vista fisicamente durante una mostra del fotografo olandese Erwin Olaf»

È uscito per Mondadori «Pudore», il nuovo romanzo della scrittrice altoatesina Maddalena Fingerle, che sarà presentata oggi alle 18 alla libreria «due punti» in via San Martino a Trento; in dialogo con l'autrice, lo scrittore e traduttore Stefano Zangrando. Classe 1993, Fingerle è nata a Bolzano e vive nell'Allgäu, in Baviera. A Monaco ha studiato germanistica e italianistica ed è ricercatrice universitaria. Il suo pluripremiato romanzo d'esordio «Lingua madre» (Italo Svevo) ha vinto, tra gli altri, il Premio Italo Calvino e il Premio Flaiano under 35.

Gaia è stata lasciata da Veronica, il suo primo grande amore. Per ritrovare la sua ex, Gaia prova a trasformare se stessa — e la casa in cui vive — a sua immagine e somiglianza. Chi è Gaia e come è nato questo personaggio?

«Gaia l'ho vista fisicamente durante una mostra del fotografo olandese Erwin Olaf. Una figu-

ra femminile meravigliosa, estremamente patinata. Poi ho visto un'altra ragazza, sempre in posa, dentro una spettacolare foto dipinta: sembrava un incontro reale. Questa ragazza mi fissava, con una croce al collo e un bicchiere di latte in mano. Mi sono detta «ok, è la stessa donna di prima, solo l'una travestita nell'altra. Voglio scrivere di loro». E poi c'è un secondo fattore: durante gli anni del liceo, la mia insegnante d'italiano mi scriveva sotto i temi «sii te stessa». «Ma come sii te stessa? Cosa vuol dire?», mi chiedevo ogni volta. L'ho capito scrivendo questo libro, cosa intendeva dire».

Cosa?

«Attraverso il travestimento arrivi a conoscere. Gaia fa questo: si traveste e capisce chi è davvero solo nel momento in cui è qualcun'altra».

La questione del travestimento è centrale. La «parrucca» rivela qualcosa di sé, ma è anche una maschera dietro cui nascondersi, coprirsi, non rivelarsi?

«C'è un gioco di vedo e non vedo. In Gaia il travestimento è gioco, ma fino a un certo punto: lei cerca di ritrovare la persona che ha perduto. È un piccolo lutto, volendo... prova su sé stessa la voce di Veronica, l'accento che non le riesce, e poi l'aspetto fisico, tutto il mondo che la circonda. È la sua risposta a un vuoto, a un dolore».

C'è pure il travestimento dell'appartamento, trasformato in una casa mediterranea — perché Veronica è salentina.

«È lo stesso identico meccanismo che mette in atto per se stessa, solo che nella casa serve un atteggiamento più tecnico e «strutturato». Ma nel cercare di diventare qualcos'altro combina dei deliri: ad esempio quando tenta di fare un tiramisù, peggio di quando io stessa ho cercato di preparare degli gnocchi alla romana e parlare di letteratura in una video-intervista. Erano buonissimi, però nel frattempo cascava l'impasto per terra. Anche Gaia è così: prepara un tiramisù senza

IL T QUOTIDIANO

Data: 05.03.2024 Pag.: 37
 Size: 750 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



averne gli ingredienti, mettendoci l'acqua al posto del caffè... e lo stesso accade quando cerca di cambiare se stessa e la casa».

In «Pudore» c'è Monaco e un Salento trasognato. Com'è stato lavorare su quest'ambientazione?

«In realtà è stato molto simile rispetto al lavoro per "Lingua madre". Sono due luoghi linguistici, mentali, ma soprattutto sentimentali. Attraverso gli occhi di Veronica, il luogo assume un calore, un certo affetto. E la stessa cosa accadeva con "Lingua madre". E questo perché alla fine si parla d'amore, un sentimento universale. Avviene in quel luogo, ma potrebbe essere

ovunque, non è così importante.

Nel libro emerge una questione «di classe». Che Gaia non abbia studiato e lavori in banca pesa agli occhi della sua famiglia, agiata e borghese...

«Ciò avviene in un contesto socio-culturale come la Germania dove a 13 anni decidi della tua vita: se fai il liceo puoi studiare all'università, altrimenti no. Il fratello, poi, fa proprio ciò che i genitori spererebbero per entrambi. Quindi lei è la figlia che non studia e non ha fatto le scuole che avrebbero voluto. Ha pure la "pecca" che le piacciono le donne e non ha il coraggio di dirlo loro, perché è

cresciuta in un contesto del tutto giudicante, incasellante in ciò che va bene o non va bene. Per Gaia, l'elemento peggiore della famiglia è che non sappiano montare un letto: nel momento in cui devi montare un letto, chiami qualcuno e lo paghi. Loro pagano per far crescere i figli, per costruire letti, per far da mangiare... A casa non fanno niente».

Emilio (che non si chiama Emilio) è il terapeuta di Gaia e la terapia è un elemento decisivo nell'evoluzione della protagonista.

«Gaia ha il bisogno, ovviamente dato dal controllo, di attribuire dei nomi diversi rispetto a quelli che le persone hanno, perché secondo lei in alcuni casi non c'è aderenza tra volto, immagine e nome. Decide Gaia com'è la realtà. Emilio lo trova in base a una serie di criteri tutti suoi: dev'essere pelato, deve avere le spalle larghe, deve avere un accento d'un certo tipo. Alla fine trova una persona che sta lì e la ascolta, nei suoi deliri. Emilio è la persona che ascolta e l'accetta per quella che era, anche se lei non sapeva esattamente che cosa

fosse. Inoltre avevo un fastidio nei confronti di scene di terapia che ho letto in alcuni libri, dopo le quali mi dicevo: "Se funzionasse così, la gente sarebbe in galera — spero". Può funzionare anche in un altro modo».

Cosa accade quando Emilio chiede a Gaia di mostrarsi travestita?

«Lei reagisce malissimo, s'offende, s'ingelosisce. "Vuole vedere l'altra, Veronica?". Ma in realtà è sempre lei, Gaia, solo che fino alla fine non lo capisce. È come se reagisse dicendosi "l'inconscio sarà interessante, ma anch'io sono interessante", ma stiamo parlando della stessa cosa».

Con Pudore ha trovato una sua nuova lingua?

«Rispetto a "Lingua madre", in "Pudore" non ho fatto alcuna fatica a trovare un linguaggio. È una lingua molto vicina alla mia, a quella delle persone della mia età e a quella quotidiana, propria del pensiero».

E il dialetto?

«Manca nel travestimento di Gaia per essere un'altra persona: riesce ad assomigliare a Veronica, ma non a imitarne l'accento. Quando Emilio le chiede di parlare del "pudore", le viene in mente questa specie di vergogna nel provare a imitare un dialetto, un linguaggio affettivo e pieno di sentimento. Andare a toccare una sfera del genere è infatti rischioso, perché si entra facilmente nella parodia e nel grottesco».

«Mi sento leggera e spudorata, c'è sole dappertutto e nessuna preoccupazione».

Cosa implica essere spudorata?

«La frase è una citazione d'un libro per bambini che le leggeva Filomena (la tata, ndr), perché a casa di Gaia — nonostante fosse una famiglia molto acculturata — i libri per bambini erano considerati di serie B e non si leggevano. Per lei essere spudorata significa abbandonare quel "pudore", quella paura di imitare l'accento e sentire la voce di Veronica finalmente dentro di sé incorporata, accettata ed essere libera, essere se stessa».

La scrittura è libertà?

«La scrittura dovrebbe fare questo: prendere tutti i cliché, le parole svuotate di senso, e provare a dare loro un senso che non è "solo" universale bensì un po' particolare, diverso. Altrimenti perché scrivere?».

Quale spera sia la reazione di chi legge?

«Vorrei emozionare ed emozionarmi, che poi è il senso di questi libri, di questi "tentativi". Un'emozione qualunque, eh: anche lo schifo è una reazione forte, un sentimento forte».

“

In Gaia il travestimento è gioco, ma fino a un certo punto: lei cerca di ritrovare la persona che ha perduto. Prova su sé stessa la voce di Veronica

IL T QUOTIDIANO

Data: 05.03.2024 Pag.: 37
Size: 750 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 05.03.2024
 Size: 223 cm2
 Tiratura: 23888
 Diffusione: 19461
 Lettori: 124000

Pag.: 6
 AVE: € 2230.00



IL LIBRO. La scrittrice presenta Pudore



Maddalena Fingerle voce potente e molto originale

PATRIZIA NICCOLINI

Cosa succede quando la persona amata se ne va? Sperimentando il dolore dell'abbandono, può emergere l'esigenza di cambiare ed è quanto accade a Gaia, protagonista del nuovo romanzo di Maddalena Fingerle "Pudore" ([Mondadori](#), 2024). Appena lasciata da Veronica, donna vitale, concreta, estroversa e solare come la terra da cui viene, il Salento, Gaia non ha più voglia di essere se stessa: si raso i capelli a zero e indossa parrucche, vende quello che ha e compra un letto nuovo che poi non sa montare.

Dopo "Lingua madre" (Italo Svevo, 2021) premio Italo Calvino per scrittori esordienti, premio Comisso under 35, premio Flaiano under 35, premio di Girifalco, premio Fondazione Megamark e premio POP -, Fingerle, talentuosa scrittrice nata a Bolzano nel 1993, torna con una storia al femminile, tra bisogno di

mascherarsi e di essere spudorati per ritrovare la propria identità, e ha iniziato il tour di presentazione alla Nuova libreria Cappelli di Bolzano mentre oggi pomeriggio alle 18 sarà alla libreria due punti, in via San Martino a Trento.

«Vuole essere Veronica, il suo primo grande amore; parlare, muoversi, vivere come lei. Perché le manca e solo così può ritrovarla - afferma l'autrice -. Veronica è libera, mentre Gaia è la figlia fallita e insicura di borghesi italiani che vivono a Monaco. Se devono montare un letto pagano qualcuno per farlo al posto loro. È imitando Veronica che Gaia capisce chi è veramente, un po' come quando ci si truoca. Se modifichiamo il nostro viso capiamo com'è per davvero. E il suo non è per niente male, solo che non si capisce più dove inizia la pelle e dove finisce il trucco».

Maddalena Fingerle, Pudore, Mondadori, pagine 156, 2024, 18 euro.

IL FOGLIO

quotidiano

Data: 20.03.2024 Pag.: 9
 Size: 99 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Maddalena Fingerle

Pudore

Mondadori, 156 pp., 18 euro

L'arto fantasma è una parte del corpo che, pur non essendoci più, continua a far sentire presente più che mai la propria assenza: prude, duole, è un vuoto che continua a pretendere un proprio spazio. Ma cosa accade se a mancare non è un arto, una parte, ma l'intero corpo, tutto ciò che abbiamo e siamo? Esistono relazioni così intime da legarci in un vincolo morboso, in cui perdiamo la nostra stessa individualità, fondendo l'identità a quella dell'altra persona, vivendo in funzione della relazione stessa. Sono relazioni alla fine delle quali ci riscopriamo completamente



svuotati: abbiamo smarrito la nostra persona, abbiamo sacrificato la nostra indipendenza, non siamo più autonomi e, senza quella relazione, non siamo più nessuno. Non è la mutilazione di un arto: è la condanna dell'individuo, sacrificato sull'altare di una relazione di coppia che non promuoveva i migliori aspetti di chi ne era coinvolto, ma li annacquava fino a produrne un miscuglio informe di morbosa interdipendenza.

Quando conosciamo Gaia, protagonista di *Pudore* di Maddalena Fingerle, la incontriamo mentre fa

i conti con un'assenza così presente da risultare assediante: la persona amata l'ha lasciata e lei è immersa in un meccanismo mimetico atto a far riaffiorare dalla propria identità personale e dal proprio corpo gli aspetti che della persona amata ora le mancano. A quello che soffre come un abbandono, reagisce lasciandosi andare a una marea di ossessioni, di manie, di gelosie, catene di pensieri che costruiscono infiniti mondi possibili, descritti come itinerari certi, seppure solo immaginati, delle nuove vite sorte dopo la rottura di quella relazione. Infiniti mondi possibili in cui Gaia stessa ha una nuova identità: l'identità di Veronica, la persona sul cui unico ed esclusivo riconoscimento si era così tanto appoggiata da farla cadere ora in un baratro di insicurezza. A meno di non diventare lei stessa Veronica. Ma la pelle, i capelli, i vestiti, i trucchi, l'arredamento di Veronica non funzionano per lei: come nelle dinamiche di rigetto, il corpo di Gaia si manifesta allergico a elementi non propri.

Con una tragica ironia che rende estremamente godibile la lettura, Maddalena Fingerle ci restituisce la storia di una coraggiosa riconquista della propria identità: l'elaborazione di un trauma che innesca tutta quella fragilità e l'insicurezza umana che formano il bagaglio emotivo di ciascuno, e che troppo spesso siamo disposti a stigmatizzare mediante l'ingombrante figura del caso umano. (Carlo Crosato)

il manifesto

Data: 12.04.2024 Pag.: 13
 Size: 423 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 11734
 Lettori:



L'abbandono d'amore e la costruzione del sé

«Pudore», di Maddalena Fingerle per **Mondadori**

■ Guardarsi allo specchio a lungo è un'esperienza perturbante: a un certo punto appare l'altro che è in noi e ci troviamo di fronte a un estraneo. Ma Gaia, ventinove anni, protagonista di *Pudore*, secondo romanzo di Maddalena Fingerle (**Mondadori**, pp. 154, euro 18), questo altro – o un sé più vero – lo cerca nell'amata che l'ha abbandonata: cerca cioè di trasformarsi in lei, travestendosi da lei e riarredando casa propria come quella dell'ex, e quando a un certo punto si guarda nello specchio di un camerino di boutique, seminuda e in lacrime, avviene uno sdoppiamento: l'una abbraccia l'altra, la bacia, la tocca, la conduce al piacere. Cos'è successo? È una guarigione o un collasso identitario?

Di identità Fingerle si era occupata fin dall'esordio con *Lingua madre*, premio Calvino 2020, dove il protagonista Paolo Prescher è ossessionato dalle «parole sporche» (di cui il suo nome è un anagramma) che abbondano nella propria famiglia e in generale a Bolzano, la sua città natale: così un rapporto parapsicotico con il linguaggio diviene lì il mezzo di svelamento di una condizione filiale irrisolta rispetto a una maternità molteplice: madre biologica, terra natia e lingua matrigna. Di travestimento l'autrice ha scritto invece nella sua dissertazione su Giambattista Marino, da cui poi ha tratto un volumetto divulgativo uscito pochi mesi fa per Italo Svevo, *L'Adone non è noioso*, che seguiva a sua volta un racconto su scrittura e gravidanza uscito per Tetra.

DI QUEI TESTI permangono qui le due polarità del ludico e dell'abisso attraverso cui Fingerle sa condurre i suoi lettori, ma con in più un'umbratile fragilità: «io non sono gaia e non voglio esserlo», dice di sé la narratrice, e più avanti affonda il colpo: «Se io perdo sto solo meglio. Ho sempre scommesso contro di me».

Eppure Gaia è sempre un po' sopra le righe e, oltre alla pervicacia, ha il pregio di esprimere chiaramente, nelle sue visioni e nei sogni, la violenza che attorno a lei resta compressa nei codici borghesi. Figlia di un'agiata famiglia italiana residente a Monaco di Baviera, ha scontato per anni una madre narcisista e infidamente svalutante, un fratello capace dei peggiori dispetti e un padre dall'autorevolezza invasiva, finché non è andata a vivere da sola in un appartamento malmesso del quartiere più fighetto della città. Poiché però si è accontentata di un impiego in banca e non ha un fidanzato, per i suoi è una «vecchia zitella fallita».

La sua nostalgia di Veronica, la ragazza del Salento dalla quale è stata lasciata e di cui nel romanzo – a dispetto della descrizione che ne fa il risvolto di copertina – appaiono solo proiezioni frammentarie attraverso il ricordo dell'io narrante, è anche desiderio di affrancamento dalla propria classe sociale, impulso verso un basso idealizzato, voglia borghesissima di essere anche lei una «ragazza del popolo» e di saper montare un letto. Ed è, forse soprattutto, rimpianto di un periodo in cui la sua serenità si nutriva di

complimenti, del sentirsi dire «che sono brava».

DI TANTO IN TANTO GAIA racconta tutto questo a uno psicologo al quale, come a chiunque, ha affibbiato un nome arbitrario che combaci meglio, ai suoi occhi, con l'aspetto della persona. Si tratta di sedute *on line*, ed è il solo luogo dove Gaia è se stessa senza mascheramenti, con esiti ora esilaranti ora catartici. Per il resto il romanzo è il percorso grottesco con cui Gaia cerca di trasformarsi in Veronica – sempre si chiami così –, dalla parrucca al trucco, alla coppetta mestruale al posto del tampone, fino alla mobilia, alle pareti e a prendere il suo posto per una sera al bar dove lavorava, salvo poi dover incassare un abuso da parte del gestore che di Veronica è invaghito.

Nondimeno, nel suo genere un po' fluido, Gaia si confessa l'attrazione per le spalle larghe del ragazzo che viene a prendersi i mobili, le stesse che poi cerca nel proprio terapeuta, che però presume gay. Quando poi con quest'ultimo le cose parranno prendere la piega della guarigione, saranno le origini di classe a riagguantarla. Sicché diventare adulti, e se stessi, si rivela molto di più di un travasarsi in vesti altrui: è un autodafé, che comporta per di più l'impudicizia di imitare un accento.

L'autrice si era occupata di «identità» anche nel suo romanzo precedente

STEFANO ZANGRANDO

il manifesto

Data: 12.04.2024 Pag.: 13
Size: 423 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 11734
Lettori:



Una donna nello specchio di sé foto Getty Images

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile